

ARCADI VOLODOS

INTERVISTA | 29 MAGGIO 2019

CORRIERE DELLA SERA

Al Pianistico Il russo Arcadi Volodos al Grande tra Schubert, Rachmaninov e Skrjabin

L'intimista

«Contro facili cliché mostrerò la differenza tra i tre autori»

Arcadi Volodos e gli abissi di desolazione di Rachmaninov. Il celebre pianista russo torna sul palco del Teatro Grande per il Festival Pianistico stasera, alle 21, in un recital solistico che lo vedrà eseguire nella prima parte opere di Franz Schubert (la Sonata in mi maggiore, D157 e 6 Moments musicaux, op. 94 D780), mentre nella seconda sarà alle prese con diversi lavori di Sergej Rachmaninov e Alexander Skrjabin. Russo di San Pietroburgo, più volte ospite della manifestazione diretta da Pier Carlo Orizio, Volodos è pianista che unisce alla robustezza del suono una tecnica sopraffina. Ha dichiarato che il virtuosismo, in un'epoca di pianisti iperveloci, in sé non significa niente, è pura ginnastica delle dita. Il vero virtuoso, ha aggiunto, è

colui che ha coraggio, che osa trarre dal piano anche dalle pagine più semplici, colori e sonorità non udite prima.

C'è un filo rosso che unisce le opere e gli autori nel programma di stasera?

«In realtà no. Al contrario, dopo Schubert nella prima parte, nella seconda eseguirò Rachmaninov e Skrjabin che sono compositori agli antipodi. La mia idea è proprio di mostrare la differenza tra queste figure e uccidere il cliché che la musica russa germogli da una tradizione comune. Rachmaninov e Skrjabin ne sono la plastica dimostrazione: sono entrambi russi, nati a poca distanza l'uno dall'altro, ma con nulla in comune. Tutt'altro!».

Vede delle influenze comuni ai compositori che esegue stasera?

«Difficile mettere a con-

fronto la tradizione di Schubert, Rachmaninov o Skrjabin. Rachmaninov, ad esempio, all'inizio subisce l'influenza di Ciaikovskij, ma questa è una visione molto primitiva, come Skrjabin che è influenzato da Wagner e Liszt. La verità è che siamo di fronte a compositori unici, che hanno trovato una lingua che non si può né imitare né ripetere».

Rachmaninov è talvolta considerato un compositore superficiale. Oggi tuttavia se ne riscopre la profondità di pensiero musicale. Qual è il suo punto di vista?

«Penso che sia da ignoranti parlare di Rachmaninov in termini di semplice virtuosismo. Le dirò di più: non ho mai incontrato nessuno che

Sui tasti

Arcadi Volodos nasce nel 1972 a San Pietroburgo da genitori cantanti. Nella sua carriera, il pianista russo ha ottenuto numerose collaborazioni con le maggiori orchestre al mondo e con i più noti direttori, tra i quali Valery Gergiev

pensa che Rachmaninov è solo virtuosismo. Questa posizione un po' mi sorprende perché io penso il contrario: la musica di Rachmaninov è la più oscura che si possa immaginare, una musica dalla quale non viene nessuna speranza. Tutte le sue opere come *l'Isola dei morti*, le stesse *Danze sinfoniche*, sono dense di riferimenti al tema della morte».

Un giudizio su Arturo Benedetti Michelangeli?

«È molto difficile per un interprete dire qualcosa su altri interpreti, perché ciascuno di noi è unico. Ciò detto, per me Benedetti Michelangeli è uno dei più grandi pianisti della storia».

Fabio Larovere
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abisso sonoro

Penso che sia da ignoranti parlare di Rachmaninov in termini di semplice virtuosismo. La sua musica è la più oscura che si possa immaginare, una musica dalla quale non viene nessuna speranza

